

L'equilibrista Meloni si distanzia da Kiev e si avvicina a Washington: il filo sottile su cui cammina il governo italiano

Il ritorno di Trump alla Casa Bianca staterremotando tutto l'Occidente, compreso il governo italiano. Si moltiplicano così i grattacapi per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che oggi si trova a dover mediare su due fronti. Quello dell'Europa, in cui convivono diverse sensibilità rispetto alla questione ucraina, e quello all'interno della sua stessa coalizione, nella quale sempre più spesso si fronteggiano i leader di Forza Italia e della Lega. Antonio Tajani ha i piedi ben piantati in Europa, mentre Matteo Salvini tenta di portare il Paese allo scontro coi partner europei, Francia e Germania in primis.

L'analisi dei media americani

Se ne sono accorti anche oltreoceano: la testata americana Politico ha infatti dedicato un ampio [editoriale](#) sulla particolare situazione dell'Italia, in cui evidenzia la mutevole retorica di Meloni nelle ultime settimane. Parla dunque del ricollocamento delle dichiarazioni della premier, che sta effettuando un progressivo smarcamento dalla fiducia cieca sulla vittoria finale dell'Ucraina. Prima la evocava spesso, ora invece cerca di smentirla, tenendo una posizione tiepida sul riarmo europeo, ma ammiccando sempre verso la von der Leyen e ai sostenitori italiani di quest'ultima, come Carlo Calenda.

Meloni si trova insomma a dover svolgere l'ingrato compito dell'equilibrista su una fune sempre più sottile, che rischia di spezzarsi. Bisogna allora ricordare come il capo del governo sia stata l'unica leader europea invitata all'Inauguration Day della presidenza Trump. Una scelta che l'aveva insignita del ruolo di "ponte e garante tra Washington e Bruxelles". Quel rapporto privilegiato aveva portato alla liberazione della giornalista Cecilia Sala e aveva fortemente puntellato la popolarità della Meloni in Italia e la sua credibilità in ambito internazionale. Tuttavia, col passare dei mesi questa amicizia con l'amministrazione Trump sta diventando un fardello piuttosto pesante.

Equilibrio euroatlantico

Bruxelles sta cercando di ostacolare in ogni modo il processo di pace in Ucraina avviato proprio da Washington. Tale atteggiamento tradisce decenni di euroatlantismo e rischia di rallentare il raggiungimento di un risultato che Trump si era imposto di raggiungere in tempi brevi. Su questo punto, la premier italiana gioca alla politica dei due forni: loda ad ogni occasione gli sforzi di pace americani e si oppone all'invio diretto di truppe europee a sostegno di Kiev, ma si tiene agganciata al treno europeo votando per il piano ReArm proposto dalla presidente dell'Eurocommissione.



Di fatto, con questa posizione riesce a tenersi in carreggiata anche rispetto alle deviazioni dal tracciato fatte da Salvini, che a più riprese ha detto no sia al programma di riarmo sia alla guida franco-tedesca del futuro esercito comune. È una posizione che cozza con quella di Forza Italia. Tajani infatti vede nella creazione di una forza militare comune dell'Europa un punto di arrivo inderogabile, un traguardo atteso da trent'anni e che non deve essere messo in discussione.

In queste ultime ore si è aggiunta pure la questione dei dazi aperta da Trump. Questa partita è molto più scivolosa della precedente, perché si sa perfettamente che le elezioni si vincono e si perdono sulla politica interna più che su quella estera. Secondo i primi [calcoli](#) di Teha Group, si parla di costi per 104,4 miliardi di euro per tutta l'Europa. Vi sono Paesi più esposti di altri: per la Germania si parla di 35 miliardi, per l'Italia di 14. Per rendere l'idea delle dimensioni, si tratta in pratica di una mini-finanziaria! per dare la dimensione del peso che si troverà a sostenere. Questa guerra commerciale rischia di presentare il conto alla Meloni, perché è qui che si saggerà quanto è forte il legame che la

